Dalla lettera mortuaria dei confratelli di Valsalice

Don Marco è nato a Caraglio in provincia di Cuneo il 26 luglio 1928, festa di Sant'Anna.

La stessa sua mamma racconterà anni dopo che tutte e due le "levatrici" del paese erano in pellegrinaggio al santuario di Sant'Anna di Vinadio e che quando arrivarono lo trovarono già felicemente in braccio alla mamma. La dimora di Caraglio fu solo una breve parentesi, perché la famiglia era originaria di Dronero e lì tornerà definitivamente nel 1931.

Famiglia numerosa, come una volta: mamma e papà con cinque figli, anche se l'ultima sorella, Caterina, arriverà quando don Marco era già tra i salesiani a Bagnolo - "quasi a prendere il mio posto in famiglia" - scriverà. Oltre a don Marco anche altre due sorelle, Maria e Angela, diverranno suore Figlie di Maria Ausiliatrice. Conserverà per la sua famiglia un legame profondo e riconoscente: negli ultimi anni, quando raccontava dei suoi familiari, le sue parole si univano puntualmente a lacrime di commozione, segno di affetto profondo e di nostalgia grande per un dono ricevuto da Dio.

Conosce don Bosco dalla lettura di un libro che molti salesiani ricordano ancora con gratitudine. Scrive don Marco: "Allora io non sapevo assolutamente nulla dei Salesiani, ma conoscevo da tempo don Bosco forse per gli echi dei grandi festeggiamenti in occasione della Canonizzazione, nella Pasqua del '34 (non avevo ancora sei anni e avevo fatto in quei giorni la prima Comunione), e poi perché nelle vacanze tra le 4 e la 5 elementare avevo letto, anzi divorato, il libro "Don Bosco che ride", che mia mamma mi aveva comperato. E fin da allora il Santo dei ragazzi mi aveva affascinato". Conquistato da don Bosco, frequenta il corso ginnasiale a Bagnolo ed entra in noviziato a Villa Moglia nel 1944. Completa gli studi liceali a Foglizzo, il tirocinio tra Valdocco casa Madre e Roma San Tarcisio. Teologia a Bollengo in vista dell'ordinazione sacerdotale che avviene nella stessa Bollengo il 1 luglio 1955. Per un anno è segretario per la rivista "Voci fraterne".

Dal 1956 al 1957 al Rebaudengo è insegnante e assistente. Così fino al 1970 all'Istituto Agnelli. Naturalmente in questi anni frequenta l'università e ottiene la laurea in scienze naturali. Sappiamo che il '68 aveva portato un vento di cambiamento e di desiderio (spesso incontrollato) di rinnovamento. E' in un contesto anche decisamente accattivante all'interno della Chiesa che aveva da poco vissuto il Concilio Vaticano II che don Marco vive un'esperienza particolare, che lo porta "extra domo" rispetto alla Congregazione Salesiana.

Lui stesso descrive quella scelta: "Il 1970 fu per me un anno di vera svolta. Spinto proprio dal desiderio, per la verità un po' ingenuo e forse non adeguatamente ponderato, accettai la proposta di alcuni confratelli di lasciare la grossa e, a nostro avviso, pesante, ma sicura struttura dell'Agnelli, per tentare di realizzare una «piccola comunità» tutta da inventare inserita nel quartiere Mirafiori. L'idea era di cercare di eliminare le distanze e di realizzare una presenza più significativa tra la gente e tra i giovani, specialmente i lontani o quelli in difficoltà o che difficilmente si sarebbero avvicinati a strutture oratoriane o parrocchiali. Per me era anche importante stabilire una presenza nelle scuole superiori statali, specialmente nei licei, considerate allora, a ragione o no, da molti cattolici come feudi di una sinistra anticristiana. La cosa venne accettata con riserva dall'Ispettore, sentito il vescovo padre Pellegrino. Fu un'esperienza che durò per oltre quindici anni, per molti aspetti non facile ma ricca di opportunità e di realizzazioni poco 'visibili', ma significative per le persone. Per avere di che vivere

eravamo entrati come insegnanti di religione e io, dal ’71, anche di scienze naturali nelle scuole statali”. E di una di queste scuole statali don Marco divenne anche Preside.

E poi ancora due esperienze molto care a don Bonardello: “Ricordo la collaborazione con i CPM, Centro di Preparazione al Matrimonio negli anni ’70 e ’80, e con le END (Équipes Notre Dame), che dura tuttora come consigliere spirituale nella To42 e nell’END Giovanile To2”. In questi gruppi don Marco ha avvicinato persone che lo hanno amato fino ad oggi e che da lui hanno davvero ricevuto molto. Ecco una testimonianza degli amici dell’Équipe Notre Dame Torino 42: “Nel 1985 il nostro gruppo CPM in cui don Marco era entrato, che svolgeva il suo servizio nelle Parrocchie della zona San Salvario-Nizza di Torino, decise di convergere nel Movimento delle Équipes Notre-Dame di spiritualità coniugale, che negli anni ’70 aveva generato a Torino i CPM. Don Marco, per noi semplicemente Marco, fratello tra fratelli in cammino di ricerca, è stato fondamentale per la nostra crescita spirituale, ma soprattutto speciale, perché con la testimonianza della sua vocazione sacerdotale (e salesiana) ci ha aiutato ad approfondire e comprendere la Parola, a rinsaldare la fede, a riflettere e a pregare. La vita di Marco, grazie alla sua profonda umanità, è stata un esempio da seguire nei valori autentici dell’accoglienza e del rispetto per tutti. Abbiamo compartecipato con lui a tutte le esperienze della sua vita: il pastore generoso nelle svariate comunità parrocchiali in cui si è trovato ad operare; l’insegnante che tutti gli allievi vorrebbero in scuole laiche e confessionali; il padre accogliente di studenti del terzo mondo in situazioni economiche disagiate durante gli anni dell’esperienza “extra domo” con la piccola comunità religiosa nel quartiere di Mirafiori; il confratello salesiano a tutti gli effetti negli anni del ritorno in seno alla famiglia di Valsalice. La sua cultura e la sua saggezza sono stati un aiuto insostituibile, ma anche fonte di ilarità per le esperienze originali ed a volte strambe che ci proponeva con la massima naturalezza. Con Marco siamo cresciuti come coppie e come amici, condividendo gioie, speranze, dolori, fatiche, malattie, gli uni degli altri, nonché l’esperienza della morte di alcuni amici della nostra équipe, fino agli ultimi anni della sua vita, minato più nello spirito che nel corpo, continuando ad incontrarci per pregare insieme. La sua presenza in tanti anni di vita è stato un bene prezioso che ci porteremo sempre nel cuore!”

Vorremmo, concludendo, sottolineare alcuni aspetti della personalità di don Bonardello, così come li abbiamo colti in comunità. Colpiva la sua intelligenza e la sua immensa cultura, in ambito scientifico e naturalistico che erano i suoi campi di sapere prediletti, ma non solo. La cura del verde vicino alla tomba di don Bosco e all’entrata di Valsalice la si deve tanto alla sua presenza e dedizione. Amava il bello, il buon gusto. Ci teneva che i lavori in casa fossero fatti bene, senza sciatterie o con sufficienze… Una volta ha portato il suo direttore sotto il porticato dicendogli: “Ma ti rendi conto che sbaglio questo colore alle pareti? Ma perché non mi chiedete un parere, in modo da evitare questi errori?!”. Forse non un grande esempio di modestia, ma competente lo era davvero! E infine era coinvolgente la sua passione per la vita, per la Chiesa, per il bene dei giovani e per la gente in generale. Ci lascia, crediamo, un bell’esempio di come un consacrato o semplicemente un cristiano debba vivere la sua vita: come un dono di Dio da far fruttare, in pienezza e mai al traino. A conclusione di questo scritto ci lasciamo con le sue parole: “Una domenica mattina vado incontro a papà che sta tornando da Messa grande. Mentre corro sulla stradina vedo mio padre, avvolto nel suo ampio tabarro, il mantello nero tipico dei nostri contadini. Gli corro incontro sulla neve dura che scricchiola sotto gli zoccoli; lui si ferma e come gli arrivo vicino gridando “papà”, apre il mantello e mentre io mi stringo forte al suo fianco, mi copre con i suoi lembi stringendomi a sua volta. Poi guardandomi e sorridendo mi dice “Marculin, ricordati sempre che il Signore è il nostro buon papà”.

Morì a Torino, Casa Beltrami, il 27 febbraio 2019.